

Il «crack» Antoniutti

Il vescovo cerca denaro in tutte le parrocchie

Rigorosa ispezione contabile per tappare i «buchi» della banca segreta - Malcontento fra i parroci

Chiamatela «lady»



ALASSIO — Dopo «Miss bellezza internazionale», eletta appena ventiquattrore prima, ecco anche «Lady Europa» con tanto di fascia subito dopo la elezione. È bionda, ha 23 anni, si chiama Brigit Bergén ed è di Monaco di Baviera (Telefoto)

Anche Kennedy truffato da un tedesco?

BONN, 20. Heiman Loos, il tedesco di 58 anni arrestato a Roma ed estradato in Germania una settimana fa, perché ricercato dall'Interpol per una lunga serie di truffe, sarebbe riuscito — secondo un giornale di Düsseldorf — a truffare oltre 30 milioni di dollari al Presidente degli Stati Uniti John Kennedy. Il pubblico ministero che ha in esame l'istruttoria contro il truffatore ha smentito la sensazionale notizia, ma la figura e l'abilità di Heiman Loos sono tutti da stata condotta la campagna elettorale di Kennedy, che si è valso di ogni mezzo propagandistico — accreditata la notizia della truffa. Anche in America — a Kennedy ammonta a circa 30 mila dollari — sarebbe stata posta in atto all'epoca qualche mese fa, la truffa di Kennedy. Loos, in quella occasione, si presentò agli organizzatori della campagna di lire.

Dal nostro inviato

TREVISO, 20. I vescovi del Veneto, nella seduta segreta di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, hanno deciso di procedere con la massima rapidità alla liquidazione finanziaria del caso Antoniutti-Cescon-Stefani. Non si tratta di un'operazione da poco. Occorre in primo luogo stabilire una lista completa di quanti hanno con seguito i propri risparmi all'economia della Curia di Vittorio Veneto: mons. Guerino Cescon e all'arciprete di San Polo, mons. Piero Stefani. In secondo luogo, bisogna reperire i fondi per rifondere i capitali scomparsi nelle misteriose speculazioni: operazioni assai dolorose e difficili, data la pesante situazione finanziaria in cui si trova, sia quando il vescovo Zattun, ora elevato all'arcivescovado di Udine, ha lasciato centomila milioni di passivo. Il congresso dei vescovi ha quindi deciso due provvedimenti d'urgenza, ora in corso di attuazione con grande impegno e malcontento dei parroci curati su cui ricadono. Il primo è la convocazione delle riunioni formali (in termini tecnici, mandamentali) per stendere l'inventario completo del passivo. Normalmente queste riunioni formali sono una specie di consiglio dei parroci della circoscrizione o foranei, convocato per affari di interesse comune. Questa volta, però, le riunioni si svolgono in un penoso rendimento di conti morali e materiali che amareggiano tutti. Presiede mons. Marcolin, amministratore della Curia, uomo duro che vede la sua posizione in gioco, in seguito agli errori del suo diretto sottoposto mons. Cescon. Quanto ai parroci, essi debbono presentare l'elenco dei debiti contratti dal duo Cescon-Stefani, ed hanno sovente la sensazione di aver dato il proprio aiuto alla disgraziata raccolta di fondi. L'eventualità si risolve così in una serie di accuse e controaccuse scarsamente edificanti.

Per di più, anche contabilmente, l'operazione è assai complessa. Molti contadini, convinti di dare alla Curia, non chiedevano neppure una riga di ricevuta. Quale sarà il ruolo di questa di questi creditori privi di titolo legale? Quanti sono i creditori, con o senza ricevuta scritta? Nella sua recente lettera pubblica, il vescovo mons. Marcolin, riduceva l'elenco dei creditori al minimo. Egli affermava testualmente: «Dove sono le centinaia di piccoli risparmiatori truffati, se tutto si riduce a un gruppo non grande di creditori, la diocesi ha dovuto di fare onore, non perché obbligata, ma perché si tratta di gente non ricca, che ha prestato sulla fiducia del sacerdote». La vastità della operazione intrapresa sembra invece dimostrare che l'elenco dei truffati è assai nutrito, a meno che la diocesi non intenda approfittare dell'occasione per saldare in un colpo solo i nuclei e i vecchi debiti.

A questo provvede il secondo tempo dedicato alla raccolta dei fondi. E qui il malcontento si allarga ulteriormente. Ogni parrocchia viene visitata da tre mesi del vescovo, abili tecnici amministrativi i quali fissano l'entità delle somme che i parroci sono tenuti a versare in danaro e in natura. In sostanza si tratta di una riproposizione in forma contabile: i tre amministratori scelti tra i più abili e solerti, visitano i fondi, controllano i bilanci, esaminano i conti con una minuzia da superagenti delle imposte. Alla fine tirate le somme, tutto è «surplus» cioè tutto quello di cui il parroco non ha strettamente bisogno viene versato.

Quante decine o centinaia di milioni verranno raccolti in questo modo è difficile dire. Ma, se si aggiunge a queste disposizioni, la vendita intensiva di proprietà, effettuata in tutta la zona, appare evidente che il buco da riempire è assai oroso. Comunque i parroci hanno rotto i salvataggi e portato i risparmi all'ammasso. Ora l'operazione si ripete identica per bilanciare le medesime somme scomparse nel ruoto della misteriosa speculazione in cui l'Antoniutti ha lasciato anche la città. È vero che, nel giro, i primi creditori dovrebbero venir rimborsati. Ma, in col-

to, è facile prevedere che, al più, si tratterà di un rimborso dilazionato, se non parziale. Al contrario le esazioni della Curia avvenivano immediatamente e in contanti e naturalmente saranno più facili a procurarsi in qualche modo ai nostri impegni accollati al parroco. Tutto ciò forma un singolare e suggestivo episodio di politica amministrativa ecclesiastica. Ma apre anche alcune porte sul mistero Antoniutti.

Quanto avvenne prima della morte e sepolto col decesso, come sempre. Ma quanto a come sono andate le cose, non assistiamo cioè ad un enorme movimento di danaro dalle parrocchie alla Curia, assai superiore all'entità dei debiti da onorare immediatamente. Perché questa differenza? Perché tanta urgenza nel riempire i vuoti? E quali vuoti?

Una risposta plausibile c'è. Basta seguire dove finiscono le cambiali dell'Antoniutti. Quelle di esse sono passate in Curia, attraverso le mani dei due monsignori che, secondo il vescovo, hanno «sbagliato». A che servivano? A riempire un grosso buco contabile, magari. Ma le cambiali non valgono più nulla da quando si è scoperto la loro natura fittizia.

Così, ancora una volta, i fili del mistero si riuniscono in Curia, dove avevano sede le due banche segrete: quella del vescovo e quella di cui i due monsignori Cescon-Stefani erano parte principale. E, poiché mons. Cescon partecipava alle due combinazioni, come socio dell'Antoniutti e come economo della Curia, è evidente l'estensione di un legame al termine del quale sta il pozzo in cui precipitano ora i soldi delle parrocchie.

Rubens Tedeschi

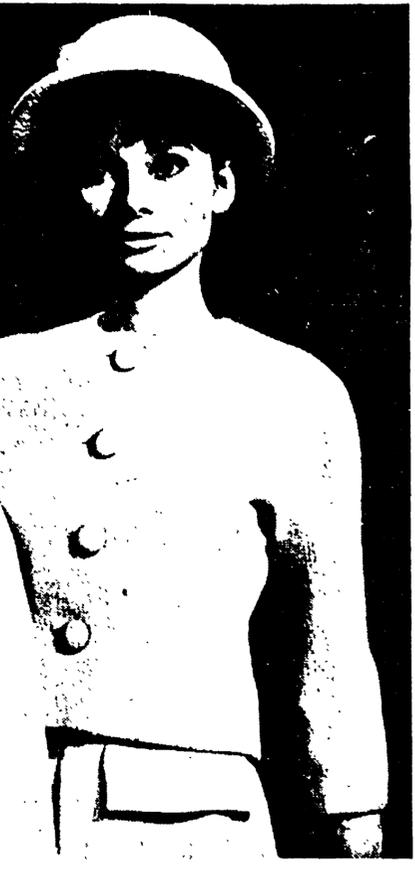
la notizia del giorno

Una notte di confessione

«Tutti fermi così, sorridenti, per lavoro. Fermi così. Fermi così». Quel fotografo che gli amici avevano consigliato a Mario Maldini e a Caterina Fidani per la loro cerimonia nuziale a Castel Nuovo, il 19 agosto, era davvero un fotografo. Il giorno della nozze stava scattando decine e decine di foto. «Ora una alla sposa, da sola. Ecco vicina, sta ferma così. Lei quella borsetta, le nasconde la fede. La dà un attimo a me».

In carcere per Audrey

Si è autoaccusato di un furto: voleva un confronto con l'attrice



PARIGI, 20. Per amore di Audrey Hepburn, uno studente di Caen ha trascorso in carcere una decina di giorni. Jean-Claude Touroude, di 22 anni, si era infatti accusato di avere svaligiato lo chalet svizzero di proprietà dell'attrice soltanto nella speranza di poter essere messo a confronto con la sua diva preferita.

La passione del giovane per Audrey Hepburn dalava da anni una passione infantile, che si nutriva delle letture dei settimanali specializzati e che era traboccata in una «biografia» che il Touroude aveva a lungo possedeva un chalet.

Per pagarsi le vacanze a Bournemouth, dove sperava di incontrare l'Hepburn, il Touroude, pur continuando i suoi studi alla facoltà di scienze di Caen, aveva lavorato per tutto l'inverno in un chalet di Bournemouth. La somma necessaria, era partita insieme ad un compagno di università, Jean-Claude Perdril, per il paesino svizzero dove l'attrice possedeva un chalet.

Per tre settimane aveva sperato invano d'incontrare l'attrice aggirandosi intorno alla sua abitazione. Fu il Perdril a commettere il furto. Agì da solo, senza nemmeno parlarne all'amico, e rubò due «Picasso», un «Modigliani», una collana di diamanti. Qualche giorno più tardi la polizia riuscì a mettere le mani su Perdril.

E' ACCADUTO

Rasoiate alla rivale. Nei corsi e Pirella di Napoli, a Portici, Capua, Lido di Venezia, e ad Asolo, si ha agitato con un'operazione di rasatura. La prima notte di nozze negli uffici della compagnia dei carabinieri seduti su una duna di sabbia. «Fidati, bisogna avere pazienza» — ha commentato a comparire d'anno — in fondo confessione e matrimonio sono due sacramenti.

Petizioni in Belgio

Vogliono libera la madre che uccise il figlio deforme

La tragedia della talidomide continua: cinquemila vittime nella sola Germania Occidentale

LIEGI, 20. In tutto il Belgio, in questi giorni si stanno facendo petizioni, da indirizzare al re Baldovino. Tutte chiedono la stessa cosa: la scarcerazione della giovane madre belga, Suzanne Vandeputte, che insieme con i suoi familiari, trono la vita al figlioletto di pochi giorni, nato per colpa della talidomide senza braccia e senza gambe, oltre che mostrosamente deformato al volto.

Il caso di Suzanne Vandeputte, fu uno dei primi che attirasse l'attenzione mondiale sulle terribili conseguenze della talidomide. La donna aveva ingorato nei primi giorni di gravidanza alcune tavolette di tranquillante e il bimbo nacque storpio. La sventurata madre chiese al medico nella cittadina era avvenuto il parto, che per pietà, la aiutasse ad eliminare il neonato. Il dottore denunciò il fatto alla polizia che, fatta istruzione nove giorni dopo, il 1. giugno scorso, in casa Vandeputte, trovò che il bimbo era morto: gli avevano somministrato una quantità troppo grande di tranquillanti. Furono subito fatti in arresto e incarcerati tutti i componenti della famiglia Vandeputte: la giovane madre del piccolo deforme, sua suocera, accusata di aver istigato la nuora ad avvelenare il bimbo.

Il marito e la sorella della sfortunata madre, il medico e il piccolo Vandeputte, erano nati tocolmici, sempre a causa della talidomide prodotta alla richiesta di dimmissione dell'attuale ministro degli Interni.

«I veri colpevoli sono coloro che hanno dato il via al commercio di questi farmaci. Se si deve giudicare una madre disperata, si deve anche giudicare chi, per volere il paese quando si seppe che altri tre bimbi, dopo il piccolo Vandeputte, erano nati tocolmici, sempre a causa della talidomide prodotta alla richiesta di dimmissione dell'attuale ministro degli Interni.

LIEGI — Jean Van Deput, marito di Suzanne Colpel

Città del Messico

Il cobalto uccide madre e figli

Le micidiali radiazioni emanate da una capsula

CITTÀ DEL MESSICO, 20. Una donna e due suoi figli sono morti perché colpiti dalle radiazioni di una capsula di cobalto. Altre due persone, il marito e la suocera della donna, sono in fin di vita.

La tragedia ha avuto origine da una imprudenza commessa dall'ingegner Lee, specialista di radiologia industriale. Questi aveva impuntato, per compiere degli studi, una capsula di isotopo 60 di cobalto radioattivo, contenuta in un involucro isolante. Dovendo partire per un lungo viaggio, l'ingegnere lasciò la capsula nel suo ufficio, dove era impuntato, e non si accorse che i figli di questi si trovavano spesso a giocare nei locali dell'ufficio ed una giorno portarono a casa la capsula, liberandola dall'involucro e riponendola nell'armadio in cui tenevano i giocattoli.

Con avvenne all'inizio dell'anno in corso. Nel mese di marzo il figlio di Espinosa cominciò a accusare strani malesseri: vertigini e capelli, e sul suo corpo apparvero alcune macchie rosse e brune. I medici diagnosticarono un'infezione acuta, ma nonostante le cure il bimbo morì il 10 aprile. La stessa tragedia si ebbe la moglie dell'impiegato, poco tempo dopo. Nei giorni scorsi è morta anche l'altra figlia, la piccola Maria, colpita dallo stesso male. Le radiazioni hanno colpito anche Jose Espinosa e la madre, che sono ricoverati all'ospedale in gravi condizioni.

Poliomielite: altre 2 vittime

Allarme anche in provincia di Salerno

Enna. Due bambini (secondo una fonte, tre) sono morti di poliomielite (Paralisi infantile) colpiti dalla poliomielite. Nessuno di loro era stato vaccinato. In 50 giorni, a Leonforte, si sono verificati 13 casi di poliomielite, tutti in bambini fra i 4 e i 20 mesi.

La popolazione di Leonforte è di circa 10.000 abitanti. Per un terzo caso di poliomielite, quello del piccolo Carmine a Leonforte, il 20 mesi di età, il Leonforte, dottor I. medico provinciale sta indagando che, da un mese, il poliomielite o a meningite, sono stati trovati.

Altri casi di poliomielite sono verificati a Battipaglia (Salerno). Il grave morbo ha colpito, ma non in modo mortale, la bambina Silvia, di 4 anni, abitante in contrada Santa Lucia, e il piccolo Alfonso R., di 1 anno. I due bambini sono stati ricoverati in un ospedale di Salerno, al reparto malattie infettive. L'autorità sanitaria ha invitato gli operatori per indagare se il morbo abbia carattere epidemico. Le indagini, con due piccoli morbi sono state disfatte.

che tempo fa

Su tutte le regioni, cielo in prevalenza sereno. Locali annuvolamenti potranno averci sulle Alpi e sulle Venete, specie nelle ore calde. Temperatura invariata; venti moderati; mari leggermente mossi.

Operaio morto e tre feriti

Palermo

Palermo, 20. Un operaio è morto e altri tre sono rimasti feriti in un grave incidente nel cantiere della ditta edile D'Alessandro di Barberia, che sta costruendo un palazzo di 8 piani in località «Mazzette».

La vittima è il manovale Michele Melone, di 22 anni, di Termini Imerese, sposato e padre di un bambino di tre anni. L'operaio si trovava, assieme ai tre compagni di lavoro, a 20 metri dal suolo, su una piattaforma che è stata investita da un montacarichi che si è rotto improvvisamente.

Michele Melone è precipitato a terra, decedendo all'istante, mentre gli altri tre operai sono riusciti ad aggrapparsi alla piattaforma, sospesa nel vuoto, e hanno potuto essere salvati. Ricoverati in ospedale sono stati medicati e dichiarati guaribili in pochi giorni. La fulminea disgrazia è accaduta per la rottura di alcuni cavi del montacarichi salvaguardare grossi interessi commerciali, ha permesso la registrazione della talidomide.

Operai morti e tre feriti

Palermo

Palermo, 20. Un operaio è morto e altri tre sono rimasti feriti in un grave incidente nel cantiere della ditta edile D'Alessandro di Barberia, che sta costruendo un palazzo di 8 piani in località «Mazzette».

La vittima è il manovale Michele Melone, di 22 anni, di Termini Imerese, sposato e padre di un bambino di tre anni. L'operaio si trovava, assieme ai tre compagni di lavoro, a 20 metri dal suolo, su una piattaforma che è stata investita da un montacarichi che si è rotto improvvisamente.

Michele Melone è precipitato a terra, decedendo all'istante, mentre gli altri tre operai sono riusciti ad aggrapparsi alla piattaforma, sospesa nel vuoto, e hanno potuto essere salvati. Ricoverati in ospedale sono stati medicati e dichiarati guaribili in pochi giorni. La fulminea disgrazia è accaduta per la rottura di alcuni cavi del montacarichi